

INTRODUZIONE

Il presente lavoro mira a ricostruire il lungo processo di istituzionalizzazione della realtà regionale della Basilicata, analizzando con particolare attenzione le trasformazioni introdotte nel *découpage* politico-amministrativo lucano e l'impatto da esse esercitato sulla configurazione del contesto territoriale odierno. A tale scopo, si adotta una prospettiva geo-storica desunta dall'analisi dei precedenti lavori che si ascrivono al filone di studi della geografia politico-amministrativa¹.

Sulla scorta degli studi che, intorno alle questioni di geografia politico-amministrativa, sono venuti sviluppandosi nel corso degli ultimi venti anni, il presente lavoro impiega la periodizzazione, messa a punto per la prima volta all'interno del volume curato da Lucio Gambi e Francesco Merloni, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia* (1995), e la metodologia relativa a studi di singole regioni, introdotta da Floriana Galluccio con il suo lavoro sul Lazio (1998), tentando – anche alla luce dei cambiamenti politici e istituzionali intervenuti nell'ultimo decennio – di applicarla al caso di studio della Basilicata.

L'indagine relativa ai processi di formazione della maglia politico-amministrativa di una realtà come la Basilicata rappresenta una scelta mirata al fine della ricostruzione di un tassello documentario mancante all'interno del panorama di questi studi, non essendo mai stata oggetto di un'analisi condotta con metodo geo-storico², al contrario di quanto accaduto per altre aree del Mezzogiorno, quali la Campania, la Sicilia e la Puglia³. Un primo cenno al territorio della Basilicata, in una prospettiva che tenta un confronto con l'attualità, è apparso nel testo di Astrid Pellicano (2004), il quale attua una ricostruzione, in una chiave comparatistica, delle vicende politico-amministrative dell'intero Mezzogiorno continentale. Ciò nonostante, la prospettiva metodologica, impiegata all'interno di tale lavoro, risulta differente e l'indagine sui singoli casi regionali inevitabilmente si limita a descrivere gli interventi attuati, per renderne un possibile confronto.

L'ipotesi di lavoro da cui è partita, invece, la riflessione della ricerca si articola intorno al perseguimento di due obiettivi: a) da un lato, l'analisi dell'evoluzione del ritaglio politico-amministrativo rappresenta una prima occasione per riflettere sul ruolo esercitato dalle riforme istituzionali e amministrative che, in una dinamica di lungo periodo, sono venute plasmando la struttura regionale lucana; b) dall'altro, lo studio del processo di trasformazione del *découpage* di alcune amministrazioni

1 Si utilizza la definizione di 'geografia politico-amministrativa' nel senso adottato da GALLUCCIO (2001, p. 36) e riproposto da STURANI (2001b). Più di recente le due geografe sono ritornate sulla questione con l'articolo pubblicato sulla rivista «Quaderni storici» (2008), rilanciando il dibattito sugli aspetti teorici della geografia politico-amministrativa.

2 Unici precedenti significativi sono stati i contributi di Pia Maria Di Giorgio (1992-B; 2002a-B) che, sul fronte del dibattito storico, ha mostrato una certa sensibilità nei confronti di queste tematiche.

3 Si rimanda in particolare ai lavori di AVERSANO (1995), IACHELLO, SALVEMINI (1998) e ancora di GIARRIZZO, IACHELLO (2002) e al più recente contributo di DENITTO (2005).

funzionali⁴, attraverso l'applicazione del metodo d'indagine geo-storico, tenta di condurre la ricerca verso l'analisi dei più recenti processi in atto.

Il lavoro è composto da sei capitoli. Il primo fornisce una ricostruzione del quadro teorico-metodologico cui la ricerca fa riferimento e cerca, al tempo stesso, di elaborare un confronto di taglio internazionale tra alcuni dei contributi più autorevoli maturati all'interno dei dibattiti anglofono e italiano, attinenti al settore degli studi di geografia politico-amministrativa.

In particolare, a partire da un breve inquadramento delle posizioni teoriche assunte dal geografo finlandese Anssi Paasi, si cerca di cogliere le riflessioni che accomunano la teoria dell'*istituzionalizzazione delle regioni*, alle posizioni maturate in seno al dibattito geografico italiano, sviluppatosi nel corso degli ultimi due decenni sull'esempio gambiano (Merloni, Bours, 1994; Gambi, Merloni, 1995; Aversano, 1995; Sturani, 1995; Coppola, 1997; Galluccio, 1998, 2001; 2007; Rombai, 2001; Sturani, 2001b, 2004; De Lorenzo, Galluccio, Scarpa, 2008; Galluccio, Sturani, 2008; più di recente si segnala anche il contributo della storica Anna Lucia Denitto, 2005).

Come sottolinea Maria Luisa Sturani, il riconoscimento, all'interno del dibattito geografico, di una rinnovata centralità della storia quale strumento di ricostruzione della processualità delle dinamiche sociali, politiche ed economiche che agiscono e strutturano il territorio, trasformandone la maglia politico-amministrativa, è il punto di partenza per sviluppare un approccio originale e innovativo alla lettura dei differenti contesti territoriali. «Anche se gli spazi amministrativi non sono che una particolare e accessoria manifestazione dei processi di istituzionalizzazione delle regioni, lo schema interpretativo proposto da Paasi offre spunti di grande interesse per chi si interessi alla loro genesi e trasformazione in una prospettiva geo-storica. Un primo punto di convergenza è costituito dalla decisa opzione per un approccio di tipo storico, che in Paasi appare fondativa sul piano teorico-metodologico e che risulta relativamente inedita tanto per la geografia regionale, quanto per quella amministrativa: la ricostruzione delle dinamiche di origine, affermazione e scomparsa delle regioni (e degli spazi amministrativi) non è questione erudita e secondaria rispetto all'analisi delle configurazioni attuali, ma diviene obiettivo centrale della ricerca» (2004, pp. 384-385).

Proprio prendendo spunto da simili riflessioni, si è ritenuto opportuno procedere all'analisi del caso di studio della Basilicata, la cui realtà territoriale assume una sua specificità all'interno della ricostruzione delle vicissitudini politico-amministrative del nostro Paese.

Solo una ricostruzione storica dettagliata del processo di istituzionalizzazione di questo contesto regionale è in grado di giungere ad una lettura più profonda e consapevole del territorio lucano. Il caso di studio della Basilicata non contraddice, infatti, i continui richiami del geografo romagnolo alla staticità delle partizioni amministrative, ma permette di interpretarli in modo innovativo, «svelando una trama di rapporti tra dinamiche della regionalizzazione e del regionalismo assai più intricata rispetto alla contrapposizione, delineata dallo stesso Gambi, di inerzia della prima e più intense e rapide mutazioni del secondo» (Galluccio, Sturani, 2008, p. 162).

Infatti la Basilicata, da sempre ricordata per l'estrema frammentazione interna del suo

⁴ Così come precisato in GALLUCCIO (1995a, p. 371), sono amministrazioni funzionali «le amministrazioni dell'organizzazione centrale dello stato – ministeri o enti – che abbiano una loro organizzazione periferica, legata all'espletamento di alcune funzioni o servizi».

territorio, per la scarsa popolosità legata ad un passato di lunga emigrazione, per la sua arretratezza economica e sociale, per la mancanza di quelli che Gambi definiva «fenomeni di organicità funzionale» e di «un vertice coordinatore» (1990, p. 660), ha visto più volte la propria autonomia istituzionale ed integrità territoriale messe in discussione dalle ipotesi di riassetto amministrativo dello Stato (Compagna, 1964; Muscarà 1968; Fondazione Agnelli, 1993). Ciò nonostante, la nuova organizzazione del territorio, instaurata durante il Decennio francese attraverso un'opera di regionalizzazione calata dall'alto e rimasta immutata per secoli, è riuscita ad aggregare intorno ad un ritaglio artificiale il formarsi di una più diffusa coesione territoriale e di una più consapevole, seppur embrionale, identità regionale (Coppola, 1997-B).

Premesse le ragioni sottese alla scelta del caso di studio e l'impalco teorico di riferimento, con il secondo capitolo si entra nel vivo dell'applicazione del metodo d'indagine geostorico alla realtà lucana. Sull'esempio dei lavori citati e presi come modelli di riferimento - a partire da quando Lucio Gambi (1973) sostiene all'interno del dibattito geografico l'importanza di lavorare ad un progetto di atlante storico italiano⁵ - si tenta di analizzare l'articolazione della maglia amministrativa lucana alla scala comunale, mettendola a confronto tanto con la complessa struttura geo-morfologica regionale, quanto con l'organizzazione dell'insediamento umano e l'andamento della proprietà fondiaria. Il caso di studio della Basilicata sembra confermare quanto già sostenuto da alcuni autori (Gambi, 1955, 1976b, 1995; Galluccio, 1998) nell'analisi di altre aree della Penisola, ossia l'ipotesi che spesso il reticolo amministrativo comunale tenda ad esser meno influenzato dalla conformazione orografica del territorio che dall'articolazione della proprietà fondiaria cristallizzatasi nel corso dei secoli.

La riflessione sin qui avanzata risulta propedeutica all'analisi condotta nel terzo capitolo, in cui si tenta di ripercorrere, pur se in modo sintetico, i secoli precedenti - dal dominio romano alla fine del XVIII secolo - l'avvento dell'opera di regionalizzazione realizzata dai Napoleonidi. Tale opera di ricostruzione geo-storica ritrova proprio nella lunga durata della proprietà fondiaria a carattere latifondistico, e nel regime feudale su di essa intessuto, uno degli elementi strutturanti dell'organizzazione del territorio lucano, della sua articolazione politico-amministrativa alla scala comunale, nonché della difficoltà di affermazione di un potere centrale, capace di scardinare le ataviche strutture baronali.

I successivi capitoli quarto e quinto sono orientati all'analisi delle variazioni della maglia territoriale lucana, attraverso l'adozione di uno spettro temporale, che dalla fine del XVIII secolo - momento di creazione dei *Départements* francesi - giunge ai giorni nostri, tanto da risultare in grado di fornire una comprensione puntuale delle modifiche subite dall'organizzazione del territorio, in coincidenza dei momenti salienti della storia italiana pre-unitaria e post-unitaria: il Decennio francese, la Restaurazione, l'Unità, il Fascismo, la fondazione della Repubblica, l'istituzione dell'Ente Regione (1970).

Come già messo in evidenza dal dibattito su questi temi (Rombai, 2001; Sturani, 2001b, Galluccio, 1998, 2007; De Lorenzo, Galluccio, Scarpa, 2008), con l'avvento dei Francesi, prima, e dei Napoleonidi, poi, in Italia si porta avanti per la prima volta un progetto di riforma generale innovativo, mirante alla riorganizzazione dei tasselli di base della maglia territoriale, nel tentativo di seguire l'esempio di quanto accaduto in Francia all'indomani

⁵ La relazione del geografo romagnolo cui si fa riferimento - riportata all'interno della raccolta di saggi, *Una geografia per la storia* (1973) - fu tenuta nell'ottobre 1967 in occasione del I Congresso nazionale di scienze storiche (Perugia).

della Rivoluzione: «la consolidation du pouvoir total passe par l'évacuation de la territorialité, c'est-à-dire par la rupture avec un maillage porteur de solidarités sociales, de contre-pouvoir que l'on rejette» (Maurel, 1984, p. 143). Tuttavia, la portata fortemente innovatrice del progetto tende a sfumare nella sua fase attuativa, a causa di una continua negoziazione tra il centro e le istanze avanzate dalla periferia, tale da determinare un sempre maggior diradarsi degli interventi sul terreno (Ozouf-Marignier, 1986a, pp. 143-160).

L'esecuzione di un progetto territoriale ispirato a criteri chiari e precisi non ritornerà più nella storia italiana, neanche in coincidenza di eventi importanti come l'Unità, il Fascismo o la fase repubblicana.

In realtà, il Ventennio fascista tenta di costituire un momento di rinnovamento territoriale intenso e generale, salvo poi accompagnarci, nella fase di costruzione del regime, ad un progetto di riforma territoriale poco organico e innovatore. L'analisi delle vicissitudini territoriali di alcune aree italiane ne mette in luce soprattutto le esitazioni riscontrate nel momento di attuazione, gli intenti repressivi nei confronti delle autonomie locali, nonché il perseguimento di interessi particolaristici (Aversano, 1995; Sturani, 1995; Galluccio, 1998; Gambi, 2001; Denitto, 2005).

Con la nascita della Repubblica - come già avvenuto all'indomani dell'unificazione - le molte speranze di riforma verranno tutte puntualmente deluse. La staticità della maglia, la rinuncia ad una avvertita regionalizzazione, nonché la creazione di istituti regionali sulla base di una compartimentazione, disegnata quasi cento anni prima per puri fini statistici, rappresenteranno «l'epilogo di un dibattito farsesco condotto su di un ambiguo rapporto tra cultura e potere» (Bonora, 1984, p. 61).

La storia politico-amministrativa della Basilicata si distingue, come già evidenziato, per la sostanziale staticità della sua maglia territoriale, con particolare riferimento alla scala regionale che resta pressoché inalterata dall'inizio del XIX secolo alla fase repubblicana, per giungere priva di sostanziali trasformazioni al momento di istituzione dell'Ente regionale nel 1970. Tale inerzia territoriale sarà scalfita solo in corrispondenza di quelle fasi storiche - identificate dalla stessa letteratura storico-geografica sul tema, quali momenti di rilevante cesura, ossia il Decennio francese e il Fascismo - che portano rispettivamente all'elevazione a capoluogo della città di Potenza (1806), con l'istituzione dei quattro Distretti (Lagonegro, Matera, Potenza e Melfi), e alla creazione della seconda Provincia lucana, Matera, nel 1927. Simili interventi, più che apportare una sostanziale modifica del ritaglio territoriale lucano, determinano una evidente e innegabile trasformazione delle gerarchie territoriali interne. Una trasformazione che, nel corso dei secoli, permette a questa realtà territoriale di elaborare un pur embrionale senso di appartenenza all'interno del lento processo di istituzionalizzazione della regione, il quale giunge, tuttavia, a pieno compimento solo a partire dall'entrata in funzione dell'istituto regionale negli Settanta del Novecento.

Il sesto capitolo tenta, infine, di impiegare le riflessioni sin qui avanzate nell'analisi della maglia istituzionale di alcune amministrazioni funzionali, la quale tende spesso a sovrapporsi, in maniera confusa e irrazionale, al reticolo di base del territorio regionale. L'attenzione si concentra, in particolare, sulle trasformazioni subite dall'articolazione di due amministrazioni periferiche dello Stato (circoscrizioni giudiziarie e distretti scolastici) e di due distrettizzazioni, frutto delle politiche di programmazione implementate dall'Ente Regione nei tre decenni dalla sua istituzione (Comunità Montane e ASL).

L'analisi della struttura delle amministrazioni funzionali risulta particolarmente importan-

te e attuale all'interno della realtà territoriale lucana in cui, proprio nel corso del 2008, il Consiglio regionale della Basilicata ha approvato una legge che mira a riorganizzare la struttura delle autonomie locali, al fine di superare la frammentazione istituzionale e la sovrapposizione delle competenze, che da sempre caratterizza la storia amministrativa del nostro Paese. Tale vasta opera di razionalizzazione parte con la definizione dei cosiddetti Ambiti Socio-Territoriali – ambiti sovracomunali per l'erogazione e la gestione di servizi sanitari e socio-assistenziali – e passa attraverso la soppressione delle Comunità Montane e il riordino delle ASL, per giungere infine all'istituzione di un nuovo ente intermedio, le Comunità Locali.

Resta, tuttavia, sullo sfondo del presente lavoro il vaglio delle circoscrizioni che sono venute delineandosi – spesso in maniera sovrapposta e sordinata, attraverso l'uso dei vari strumenti adottati (Patti, Prusst, Pit, Leader)⁶⁶ – in applicazione delle politiche di sviluppo territoriale di matrice comunitaria, susseguitesi nel corso degli ultimi quindici anni. La riflessione sulle nuove forme del territorio, che scaturiscono dal fondersi di processi politici ed economici operanti a diverse scale, e sul come esse si relazionino alla maglia amministrativa preesistente, può certamente rappresentare il punto di partenza per futuri approfondimenti, confermando la necessità di adottare «una prospettiva *d'analisi multi-scalare*, capace di leggere la costruzione delle partizioni come frutto delle progettualità, delle decisioni e delle pratiche di attori che giocano e interferiscono reciprocamente su più livelli territoriali di governo» (Galluccio, Sturani, 2008, p. 168).

Peraltro, lo scavo documentario e il lavoro di ricostruzione storica, strutturati su un arco temporale così ampio, non hanno consentito di procedere ulteriormente nell'analisi di alcune tematiche direttamente connesse alle questioni del ritaglio politico-amministrativo del territorio, le quali potrebbero, tuttavia, costituire uno spunto di riflessione per ulteriori approfondimenti.

Le fonti

La ricostruzione delle trasformazioni subite dalla configurazione territoriale dei diversi livelli amministrativi lucani si è avvalsa della comparazione dei dati ufficiali raccolti dall'ISTAT dal 1861 al 2000 e pubblicati nel volume Istat (2001). Al fine di interpretare le logiche sottese alle variazioni territoriali intervenute, è risultato indispensabile lo studio della documentazione prodotta dai diversi livelli amministrativi coinvolti in simili interventi.

La disamina delle modifiche politico-amministrative introdotte durante il Decennio francese (1806-1815) è stata condotta attraverso l'analisi e lo spoglio dei documenti conservati presso il Fondo del Ministero dell'Interno dell'Archivio di Stato di Napoli e presso il Fondo dell'Intendenza dell'Archivio di Stato di Potenza, per quanto concerne la ricostruzione del periodo che va dal Decennio francese all'Unità. Le vicende politico-amministrative della

⁶⁶ Gli acronimi citati in testo fanno riferimento ai vari strumenti adottati nell'ambito dell'applicazione delle politiche strutturali messe in campo dall'Unione Europea nel corso dell'ultimo decennio, ossia i Patti Territoriali, i Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (Prusst), i Progetti Integrati Territoriali (Pit), nonché le iniziative Leader (Liaison Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale). Per un maggior approfondimento in merito, si rimanda alla cospicua letteratura prodotta sul tema, di cui qui si ricordano solo alcune delle più recenti produzioni: FORMEZ (2001); BRESSAN, CAPORALE (2002); CERSOSIMO (2003); COLAIZZO, DEIDDA (2003); CREMASCHI (2003); JANIN-RIVOLIN (2003); DEMATTEIS (2004); CERASE (2005); SALARIS (2007).

fase post-unitaria sono state, invece, ripercorse attraverso l'analisi della più cospicua produzione storico-geografica - citata nel corso del testo e riportata in bibliografia - e la disamina della documentazione ritrovata presso i Fondi delle Prefetture degli Archivi di Stato delle due Province lucane, Potenza e Matera.

Lo studio delle attuali vicende politico-amministrative del territorio lucano è stato svolto, invece, alla luce dell'analisi dei documenti ufficiali prodotti dall'Ente Regione, al fine di comprendere le logiche che presiedono alla delineazione di determinate circoscrizioni amministrative e cercando di evidenziarne, al tempo stesso, risultati positivi e criticità.

Per quanto attiene la bibliografia finale del presente lavoro, che raccoglie le fonti a stampa impiegate, si è proceduto ad una suddivisione in due distinte sezioni: la prima riservata ai lavori storici, geografici, giuridici e teorici d'impianto generale che hanno fatto da sfondo alla costruzione della ricerca; la seconda - indicata, nel corso del lavoro, con l'apposizione della lettera B accanto alla citazione del testo - include, invece, tutti i saggi che hanno ad oggetto il territorio della Basilicata.

La ricerca si è, inoltre, avvalsa dell'ausilio dello strumento cartografico, attraverso il quale si è tentato di ripercorrere le fasi salienti delle più significative trasformazioni politico-amministrative, ricostruendo la processualità degli interventi, con un'attenzione particolare rivolta tanto alla scala comunale quanto a quella provinciale, modificata in seguito all'istituzione della Provincia di Matera nel 1927.

Nell'intento di poter contribuire al dibattito su questi temi per una storia comparata delle regioni italiane come a più riprese sollecitato⁷ - sull'esempio fornito da Floriana Galluccio, per l'analisi delle vicende politico-amministrative della realtà laziale (1998) e per la Provincia di Napoli (2007, 2008), ma anche dai contributi di Iachello, Salvemini (1998), di Giarrizzo, Iachello (2002) e di Anna Lucia Denitto (2005) per i contesti territoriali della Puglia e della Sicilia - si è cercato di effettuare una ricostruzione cartografica dell'evoluzione della maglia amministrativa lucana, partendo dalla sua configurazione odierna⁷ e risalendo a ritroso, sino al Decennio francese, per ripercorrere le varie trasformazioni intervenute a modificarla.

All'interno dell'analisi di lungo periodo, che questo lavoro tenta di affrontare, la restituzione di un'immagine della Provincia di Basilicata nei secoli antecedenti il Decennio francese è stata proposta come traccia documentaria che genericamente indica i territori locali, utilizzando alcune riproduzioni degli Atlanti redatti da Mario Cartaro (1613) (Tav. 7) e da Giovanni Antonio Magini (1620) (Tav. 8).

La ricostruzione delle trasformazioni avvenute nel periodo pre-unitario è stata, invece, condotta con l'ausilio della carta di Benedetto Marzolla (1848), che riproduce l'organizzazione politico-amministrativa del territorio lucano in anni prossimi all'Unità d'Italia (si veda Tav. 16). La mancanza di un dettaglio che scenda sino alla scala comunale è dovuta proprio alla difficoltà di cartografare tale reticolo politico-amministrativo, in una fase di incipiente transizione dalle strutture feudali di *ancien régime* allo Stato moderno. L'ancora diffusa presenza, in questo periodo, di numerosi feudi - i quali rappresentano le uniche forze di potere

⁷ La ricostruzione filologica dell'evoluzione del *découpage* politico-amministrativo lucano è stata realizzata, oltre che attraverso il ricorso alle carte storiche, impiegando una base cartografica che ritrae l'attuale struttura del reticolo comunale. In assenza di dati più dettagliati e di ricerche più approfondite, non è stato, infatti, possibile restituire un'immagine cartografica anche delle variazioni intervenute nei secoli a modificare l'articolazione territoriale di ciascuna unità comunale.

effettivamente agenti sul territorio (Massafra, 2002; Papagna, 2002) - rende instabili i confini comunali e difficile ogni tentativo di definizione, anche solo cartografico, degli stessi.

La cartografazione delle modifiche apportate nella fase che va dall'Unità al Ventennio fascista è stata realizzata - sulla scorta e in continuità con l'impianto dei lavori precedenti (Galluccio, 1998) - grazie al confronto con la carta redatta dal Fritzsche (1893). Tale strumento cartografico riproduce i confini amministrativi di comuni, circondari, mandamenti, diocesi, collegi elettorali, circoscrizioni giudiziarie dell'intero Stato italiano (Galluccio, 1998, p. 24). La scelta di optare per l'utilizzo di tale carta è stata effettuata «in virtù della sua logica di costruzione che mirava ad uno sguardo d'insieme», tanto che «essa rende potenzialmente confrontabili le numerose circoscrizioni ormai definite a scala nazionale, consentendo la possibilità di uno studio comparato dei confini amministrativi tra i vari contesti territoriali delle differenti regioni d'Italia» (De Lorenzo, Galluccio, Scarpa, 2008, p. 276).

Nella serie di fogli che compongono la *Carta politica speciale del Regno d'Italia* a cura del Fritzsche, il territorio lucano non compare riprodotto nella sua unità di regione politico-amministrativa, bensì risulta inserito in tre differenti fogli che cartografano anche le aree contermini. La riproduzione cartografica curata dal Fritzsche sembra attestare la percezione di estrema marginalità politica ed economica della Basilicata sul finire del XIX secolo, quale area interna residuale nel contesto del territorio nazionale. Pertanto, la composizione di tale carta, a partire dalla fonte del Fritzsche, è stata realizzata in maniera inedita in occasione della presente ricerca (si veda Tav. 17), con l'intento di ricostruire l'evoluzione dell'immagine cartografica della Basilicata dall'età moderna all'attualità.

L'ausilio dello strumento cartografico - in una visione dell'utilizzo della cartografia che interseca appieno il rinnovato interesse dimostrato recentemente anche da una parte della storiografia (Iachello, Salvemini, 1998; Giarrizzo, Iachello, 2002; Denitto, 2005) - tenta, inoltre, di offrire un impulso ulteriore all'ipotesi di un atlante storico-tematico della Basilicata, recentemente rilanciata anche dalla storica lucana Anna Lisa Sannino (2000-B). E la ricostruzione cartografica proposta all'interno di questo lavoro, pur se certamente non esaustiva, risponde proprio a tali sollecitazioni, nella speranza che si possa giungere un giorno alla creazione di un Atlante storico del Mezzogiorno d'Italia, in grado di fungere da supporto e integrazione all'elaborazione di una storia comparata delle realtà meridionali (Galluccio, 2001).

L'autrice

Maria Luisa Santarsiero